Anno IV 1851 - N° 46 # L'OPINIONE **Sabbato 15 febbraio**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40 —	*Provincia*, L.	44 —	*Estero*, L.	50
6 Mesi	» »	22	» »	24	» »	27
3 Mesi	» »	12	» »	13	» »	14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 FEBBRAIO.

DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO

III.

(*Vedi num.* 39 *e* 44)

Se noi riconosciamo nella Camera dei Deputati una speciale prerogativa per l'esame rigoroso e minuto del Bilancio nelle diverse sue categorie, se limitiamo per conseguenza l'intervento del Senato in questo proposito ad una funzione meramente politica, ne deriva l'immediata ed evidentissima deduzione che, in regola generale, l'azione della Camera dei Deputati dev'essere dal canto suo meramente finanziera; così viene rimosso ogni pericolo di conflitto fra le due sezioni del Parlamento.

Ma d'altra parte abbiamo pur dovuto ammettere la facoltà nella Camera dei Deputati di valersi, in casi gravissimi, di quella sua prerogativa, per ottenere eziandio scopi politici o amministrativi. Ma allora siccome la Camera dei Deputati esce dalla sfera della sua speciale competenza, ed entra in un campo che non le fu esclusivamente riservato, così subito si espone al pericolo di vedersi sorgere dinnanzi l'autorità dell'altra Camera, donde può emergere quel conflitto, che dev'essere con ogni cura evitato da tutti i grandi Poteri costituzionali, e al quale si può andare incontro unicamente in occasione di somma importanza.

Ora venendo al caso pratico che ha dato origine a queste generali considerazioni, noi non vogliamo dissimulare che, a nostro giudizio, la Camera dei Deputati, quando nell'esame del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia metteva mano a certe riduzioni sull'onorario delle supreme cariche della Magistratura, onorario prestabilito da leggi organiche dello Stato, essa faceva un uso poco opportuno e poco prudente della sua prerogativa; e ciò sotto due riguardi: primieramente perchè è di suprema importanza che la Magistratura, nobilissimo sacerdozio che in sè contiene una delle più grandi guarentigie di libertà civile e politica, sia retribuita in modo da rendere decorosa, e quasi diremmo invidiata l'esistenza di coloro che nell'esercitarla emergono per eccellenza d'ingegno, profondità di dottrina e integrità di carattere, e che arrivano per tal modo ai primi posti della gerarchia; essendo questa larga retribuzione un'assoluta necessità al conseguimento di quello scopo cui dobbiamo aspirare, di vedere cioè sedere nelle più alte cariche della Magistratura i giureconsulti più cospicui e più rispettati del paese. Furono poi in secondo luogo quei voti di riduzione, a nostro giudizio, poco opportuni e poco prudenti, avvegnacchè non ci sembri che il povero risparmio di alcune migliaia di lire presentasse un'occasione abbastanza grave perchè la Camera dovesse far uso di quel sommo diritto, che pure noi lo riconosciamo, ma che dev'essere riservato per le supreme contingenze.

Giacchè non è a dire quanto importi al regolare procedimento della Costituzione, in tutte le forme di Governo, nelle monarchie come nelle Repubbliche, che i grandi Poteri facciano sempre un uso discreto e giudizioso e temperato delle proprie prerogative; e come non abbiamo esitato a biasimare il Ministero quando ebbe a gettare più volte, e senza vero bisogno, non nella discussione del bilancio, ma nella bilancia della discussione, quella superba spada di Brenno della quistione di gabinetto, così non possiamo esimerci dal riconoscere che questa volta la Camera è caduta nello stesso errore, facendo anch'essa un uso esagerato del suo diritto.

Se non che, mentre da una parte esponiamo francamente cotesta nostra opinione, d'altra parte non crediamo poi che siavi in questo fatto motivo sufficiente per metter fuori troppo alte querele e gridare allo scandalo; ministri e senatori e deputati e cittadini d'ogni condizione, siamo tutta gente più o meno inesperta alle nuove istituzioni, al difficile e sdrucciolevole cammino della libertà; tutti possiamo, e dirò anche, dobbiamo fallare:

Scimus, et hanc veniam petimusque damusque vicissim;

La smania, e se vogliamo, il furore delle economie, è una specie di peccato originale e inevitabile nelle democrazie, ma del quale debbonsi accagionare le antecedenti insaziabili avidità aristocratiche e gli sciupamenti de' Governi assoluti, prodighi dispensatori del danaro altrui; e gli eccessi ne' quali si cadde per tanti secoli da una parte, se non giustificano, non possono non scusare, agli occhi del savio, i contrarii eccessi ne' quali si andasse qualche volta a cadere dall'altra.

Laonde noi vogliamo sperare, ed abbiamo anzi ferma fiducia, che il Senato, il quale, malgrado le strane esorbitanze di alcuni suoi membri, ha sempre dato prova di una rara assennatezza in tutti i suoi voti e nelle più difficili congiunture, saprà anche in questo caso mostrarsi fedele a quel carattere di suprema moderazione, che abbiamo detto competergli per la stessa natura delle cose nell'ordine delle nostre istituzioni; e che evitando con savio accorgimento lo scandalo ed il grave pericolo d'un troppo aperto conflitto, si acquisterà nuovi titoli alla gratitudine e all'ammirazione del paese. Di questo paese, il quale ha ben diritto ad aspettarsi prudenza, fermezza e senno da parte di tutti coloro che lo rappresentano al cospetto dell'Europa, dacchè egli ha sempre saputo, per parte sua, e sa tuttavia, darne l'esempio, non senza eccitare, per valerci delle parole famose, una immensa invidia e un indomato amore negli uni, a cui risponde negli altri un odio inestinguibile, ma che speriamo inane. *Telum imbelle sine ictu.*

EMILIO BROGLIO.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Il bilancio del Dicastero degli affari esteri, e delle poste è adottato. Con una differenza in meno di L. 16,296 sulla proposta della Commissione, e di L. 146,400 su quella del Ministero esso è fissato definitivamente dalla Camera elettiva in L. 3,298,282 83. La discussione, che ebbe luogo intorno alle categorie rimanenti dalla nona all'ultima e che occupò tutta intiera la tornata, non presentò più, secondo il creder nostro, alcuna importanza fuorchè per la parte che si riferisce ai Consolati e per l'altra che riguarda i molti impiegati che il Ministero degli Esteri tiene generalmente in disponibilità.

Intorno ai primi opportunamente il deputato Bollo richiamò come lo scorso anno si votasse dalla Camera un'ordine del giorno suggerito per la principal parte dal conte Di Cavour al fine di eccitare il Governo a larghi provvedimenti relativamente alle competenze dei medesimi ed ai diritti che da essi si percepiscono.

Intorno ai secondi il dep. Daziani mostrò tutta la sconvenienza che vi ha in tale sistema che tende a gravitare inutilmente l'Erario ed apre sì larga via all'arbitrio. — Vogliamo sperare che il Ministero vorrà mostrare coi fatti come tenga in conto siffatte considerazioni.

ROMA E GLI STATI ROMANI

NEL 1850.

V.

(*Continuazione, vedi il numero* 41.)

» Lo scopo costante dei nostri sforzi è stato » d'incoraggiare le intenzioni liberali e filantro» piche del Santo Padre. Il governo pontificio » continua a realizzare le promesse contenute » nel motu-proprio del settembre 1849. Alcune » delle leggi organiche sono state già pubblicate, » e quelle che devono dar compimento all'or» ganizzazione amministrativa e militare degli » stati della Chiesa lo saranno fra poco ». - Queste parole, che traduciamo *ad literam*, si leggono nel messaggio del presidente della repubblica francese all'assemblea legislativa. Ma il presidente non dissimula che le armi di Francia sono « ancor necessarie per mantener l'ordine in » Roma ». Noi diremo di più. Non l'armi solo di Francia, ma la fraternità di Bonaparte e Radetzki e gli spauracci di Nicolò sono a mala pena bastanti a farci gustare le benevoli provvidenze del Vice-Dio. Una contradizione così sfacciata e così ridicola rivela al di là del bisogno la condizione di questo popolo. Tuttavolta ci proveremo ad esaminare compendiosamente ciò che il papa promise e ciò che mantenne; e si vedrà chiaro che ciò che promise fu nulla, ed anche col prometter nulla seppe trovar modo di violar le promesse. L'enigma è spiegato, una volta che si riconosca che la gran mercè del motu-proprio *liberale e filantropico* noi stiamo peggio di prima. E diciamo peggio, non rifacendoci ai tempi di Pio IX riformatore ipocrita, ma a quei di Gregorio despota smascherato. Alle prove.

Promise amnistia. - Diremo meglio: senza curarsi di ricercare nel vocabolario del diritto pubblico il vero significato di questa parola, volle chiamare amnistia il perdono che prometteva a chi aveva rappresentato nella rivoluzione le parti ultime e le più insignificanti, poichè n'eccettuava l'assemblea tutta quanta, non esclusi i pochissimi, che avevano osato opporsi alla proclamazione della repubblica, i membri del governo provvisorio in premio dei cinquanta mila scudi speditigli fino a Gaeta, quei del governo repubblicano, e tutti i capi dei corpi militari. Ciò quanto alla promessa. L'applicazione si estese a segno di chiamar capo di corpo militare il sotto-tenente che fosse stato distaccato una volta con dieci uomini. Nè a deludere il popolo si osò soltanto applicare iniquamente la legge, ma la si violò manifestamente. Gli eccettuati, che non convinti abbastanza del testimonio di tutti i secoli credettero alla promessa di un re, e, ciò ch'è peggio di un re sacerdote, e non esularono da questa terra di dolore, si trovarono in peggior condizione degli amnistiati. Sotto lo specioso pretesto che nel delitto politico è quasi sempre compenetrato il delitto comune, o per vaghi sospetti della polizia, o più spesso per la privata vendetta di qualche spione deriso più che insultato in tempi migliori, gli amnistiati empiono le prigioni a migliaia, non per essere processati, poichè molta parte vi gemono da oltre un anno e non videro mai faccia di magistrato[1], ma per dimostrarvi finchè sarà giudicato spediente dall'arbitrio pudentissimo di chi governa. E quali prigioni! Quelle del Forte S. Angelo, che sarebbero le più tollerabili, se non richiamassero alla memoria e le atroci torture e le lente agonie e i martiri spietati e i notturni assassinii, che illustrarono le storie dei papi, sono appena capaci di settanta individui: nelle *carceri nuove* il repubblicano di civil condizione confuso colla più vil feccia di malfattori corre rischio continuo della vita, se non possiede l'arte di simulare i loro modi ed imitare il loro gergo, e può chiamarsi fortunatissimo se nen gli tocca peggio che d'essere derubato perfino della camicia che gli copre la pelle, attaccato dalle più schifose malattie cutanee coperto delle lordure più stomachevoli e più tormentose: i più poveri si tengono carcerati nelle case di condanna, confusi tra gl'infami in luoghi d'infamia, quantunque non soggettati mai a giudizio: finalmente coloro che si vogliono far morire lentamente, poichè la politica del Bonaparte non consente al prete di alzar patiboli senza almeno un apparente giustificazione, gemono nelle prigioni di S. Michele, dove si è adottato il sistema cellulare della Pensilvania senza che l'isolamento assoluto e continuo sia temperato dalla concessione delle cose necessarie alla vita; ivi un cibo scarso e nauseante, non aria, non luce, ed appena un sacco di paglia dove riposare il corpo circoscritto in una estensione quadrata di cinque passi ordinarii; attualmente sulla povera paglia geme tutto vestito un moriente, cui fu portato il viatico. Tutto questo ai Romani, cioè a coloro che son nati in Roma; chi non v'è nato, sebbene vi dimora da trenta e più anni e v'abbia famiglia e vi guadagni la sussistenza, è mandato ad elemosinare al paese natale.

Già toccammo delle instituzioni; ma è d'uopo aggiungere che i preti non contenti d'immiserire vollero disonorare, e il più spesso un solo decreto non motivato ha colpito il ribaldo, colpevole in tutto fuorchè in politica, e l'uomo onorato che non ebbe altra colpa fuorchè di manifestare opinioni libere; e tutto questo affinchè la malignità abbia libero il campo di far sospettar questo non dissimile a quello. E giova avvertire una volta per sempre che per opinioni libere non s'intendono solo le repubblicane: i preti odiano forse meno il repubblicano che il realista costituzionale o colui che restringe il suo desiderio alle concessioni: la ragione è troppo chiara; temono più questi che quelli, perchè gli uni hanno l'odio di alcuni governi d'Europa, gli altri potrebbero per avventura averne il favore; così gli uomini inalzati dal ministero Rossi e che non deviarono da quel sistema, i costituenti che avversarono la repubblica, coloro stessi che si mostrarono entusiasti per le sognate riforme del 1846, sono perseguitati come ribelli: ribelle chiunque non è arruolato sotto le insegne del Loyola. E quali censori? Un Grazioli avvocato, censore per gli impiegati civili, giudice immoralissimo che giudicando ignorava sempre di che fosse questione, rese l'anima al demonio da poche ore, e il feretro fu scortato dai gendarmi e dai birri per salvare il cadavere dall'ira del popolo; nella censura militare un Luigi Mazio figlio di un condannato falsario e di una prostituta, un Podiani imbecille, che succedettero negl'impieghi a coloro di cui promossero la destituzione; un Impaccianti condannato alla galera per onanismo commesso in chiesa; un Belli che non rese mai conto dell'amministrazione della banda militare, un Evangelisti, tutti e tre uffiziali d'infima classe nel reggimento dragoni, che fecero destituire i più anziani per salire al loro posto.

A così schifose immoralità risponde egregiamente la forma di procedura usata da quelle commissioni, colla quale si conculcano le leggi esistenti, che stabiliscono regole positive per le punizioni da infliggersi agli impiegati, nè si ascoltano i loro reclami, nè si dà loro comunicazione delle accuse.

» Queste commissioni si meritarono un encomio al ritorno del papa; un encomio per l'usata moderazione! In pari tempo fu instituita una ulterior commissione destinata a riferire sulle domande di grazia. Ma la commissione nuova col solo costituirsi urtò le suscettività delle antiche, le quali da principio le rifiutarono la comunicazione dei titoli, sui quali erano basate le destituzioni dei ricorrenti. Poi si determinarono ad accordarla, dividendo però titoli, ossia comunicando i meno gravi alla commissione di grazia, i più gravi al governo; metodo opportunissimo perchè le grazie siano sempre negate in onta al voto favorevole dei relatori.

» Cessate adunque, o miserabilissimi Tartufi, di maledire alla tirannide di Robespierre: davanti ai suoi comitati di salute pubblica l'accusato si difendeva perchè le accuse eran pubbliche; la sua legge dei sospetti era almeno giustificata da una suprema necessità nazionale, poichè è un fatto che il suo terrore (se a noi nol credete, credetelo al sig. Thiers tutto vostro, che ve lo contesta uella sua storia di quella rivoluzione) salvò la Francia dai nemici esterni; voi col vostro annientate voi stessi; ogni vostra puntura recata all'individuo fortifica le masse, l'individuo si calpesta, si uccide, non così il popolo; il popolo, la cui ira tremenda è per piombarvi sul capo.

» Nè vogliamo tacere di una commissione che fu creata per la ricupera degli oggetti riquisiti, presieduta da un Royeau francese che non intende un acca d'italiano, e composta di romani della vecchia stampa che non intendono un acca di francese, perchè sdegnarono sempre di apparar quella che i nostri preti chiamano lingua del diavolo: ciò serve a scusa del presidente che forse vi prestò appena il nome.

» Due fatti provano tanto il retto giudizio, quanto la lealtà di quella commissione. Il primo è che hanno largito in gratificazioni a loro stessi e alle loro spie più migliaia di scudi, prezzo di oggetti venduti all'incanto perchè non nè fu trovato il padrone; oggetti forse rubati, poi dispersi per paura dallo sciame dei servitori che è innumerevole in Roma, e che unito all'altro sciame, cui servono, quello dei preti, formano della popolazione romana una considerevol parte che è tutta quanta passiva, consumatrice implacabile, anzi divoratrice di tutto e fin di se stessa, e non produttrice mai. L'altro fatto è comico anzi che no.

» I diversi spedali militari formati in tempo d'assedio erano forniti di spezierie; quando furono chiusi vi rimaneva, com'è naturale, un avanzo di medicinali; se vi rimanevano è chiaro che nessuno se li era portati via; ora appunto perchè furono trovati al lor posto figurano nelle note pubblicate ed affisse degli oggetti ricuperati! Della quale commissione era questo il luogo di tener parola, stante che servì di pretesto a carcerazioni infinite.

Taceremo dei tanti individui carcerati e per l'uccisione del Rossi e pel fatto del successivo giorno 13 novembre, tutti pretesti per inveire contro nuovi infelici, quando che quei processi non verranno mai alla luce. E guai alla setta regnante, se avesse a sollevarsi il velo che copre la catastrofe del giorno 15!

Taceremo di Alessandro Calandrelli deputato e ministro interino della guerra, il quale sdegnò esulare insiem coi proscritti ed affrontò la sbirraglia perchè lo si tacciava di ladro. Se i preti giudicassero in faccia al sole, il trionfo del Calandrelli sarebbe un secondo trionfo della nostra repubblica dopo quello di Enrico Cernuschi, una seconda luminosa sconfitta ai nostri calunniatori; ma i preti non giudicheranno mai Calandrelli: tremerebbero di farlo anche nel buio dei lor se-

greti; e così la gloriosa incontaminata vittima gemerà in segreta prigione fino al dì del riscatto.

» Taceremo infine dei due preti o frati che furono morti entro il chiostro di S. Calisto. E dichiam due soli, perchè il monitore ufficiale pontificio non seppe mai constatare il nome di un terzo, lo che prova essere invereconda calunnia quel numero di 86 che si legge nel periodico di Montalembert.

» Il terrore è scusabile quando un popolo concitato lo esercita in massa; è legittimo quando un governo lo esercita colle debite forme giudiziarie; imponendolo una suprema necessità pubblica; ma ciò che si fece in quel chiostro senza apparenza di giustizia, senza pubblico esempio da un uffiziale subalterno non rivestito di alcun potere, fu vile ed infame assassinio.

» E però noi malediciamo e malediremo in eterno al Zambianchi. Ma a chi ne ricercasse perchè quell' assassinio non fu nè prevenuto, nè punito dal nostro governo, ricorderemo che nessuna rivoluzione al mondo fu mai così pura di sangue cittadino, se si eccettui quello versato gloriosamente in faccia al nemico: che le storie non porgono forse esempio di un governo che si ostinasse nella moderazione entro una capitale cinta di assedio; che il prevenire o punire un fatto parziale avrebbe costato una rinunzia a quel sistema, mercè del quale furono risparmiati coloro stessi che oggi c' insultano; che è ingiusto il tener responsabili i governanti di un fatto parziale avvenuto in tempi eccezionali, come è giusto che noi teniam responsabile il loro papa, perchè in tempi normali si rimane spettatore indolente del bastonarci che fanno gli onnipotenti suoi sbirri. . . .

» Ma tornando ai militi carcerati per quell'assassinio, senza occuparci della questione puramente giuridica se il soldato che eseguisce debba tenersi obbligato a rispondere dell'uccisione come l'uffiziale che arbitrariamente la comandò, è certo che da quindici mesi non se n'ebbe novella; eppure ragion vorrebbe che fossero giudicati una volta..... e che importa? Il prete incrudelisce e si vendica; il giudizio è spesso un ostacolo alla vendetta.

» Ecco l'adempimento della prima promessa del ristaurato pontefice, il perdono, di cui nessuno ha goduto finora, se ne togli un De Simoni ed un Gennarelli, deputati, e pochi altri vili, al cui discredito universale non bisognava il perdono di un Papa.

» Promise un ordinamento dei Municipii. E per concederlo più perfetto volle farlo precedere da un motu-proprio sull' ordinamento delle provincie. Il nostro territorio è partito in guisa che vi sono provincie, quattro delle quali appena formano l'equivalente di un'altra, e per estensione e per popolazione; e vi sono comuni appartenenti ad una provincia e prossimi al capoluogo di un'altra.

» Riformò egli forse quella divisione così mal ordinata? Tutt'altro. L' ha lasciata qual era, ed ha così cresciuto una ruota alla macchina per incepparne il movimento; ha posto cioè in quattro punti dello Stato quattro cardinali legati come intermediari tra il delegato preside della provincia ed il superiore Governo.

» Ciò premesso, ha pubblicata la legge per l'ordinamento municipale. Ma, giusto Iddio, qual legge! L' ordinamento pubblicato da Pio VII nella ristaurazione del 1816, e conservato dai successori, era misero; ma poichè la libertà municipale è una tradizione eminentemente italiana, i nostri comuni diedero talvolta sotto quel regime come per istinto tradizionale un qualche segno di vita, che tuttavia non scemò giammai la potenza dell'autorità che opprimeva l'intero Stato.

» La nuova legge *filantropica e liberale* non dà franchigie ai comuni, ma la toglie, se pur ve ne erano. Ristretto il numero dei rappresentanti, che da 48 è ridotto a 36 nelle città capo-luogo di provincia, nei comuni men popolati da 18 a 10: la rinnovazione dei consigli non più ogni biennio, ma ogni triennio; gli atti e le risoluzioni consigliari che in passato erano soggettati all'approvazione del preside, il quale in taluni casi dovea riportar la sanzione del Buon Governo, congregazione esistente in Roma per la tutela dei comuni, oggi s' inviano al preside, che alcuni atti può approvare, altri deve sottoporre al legato, altri deve il legato inviare per l'approvazione al superiore Governo: i consiglieri erano scelti in passato liberamente e senza privilegio di classe, non tampoco esclusi gli agricoltori anche di terreno non proprio, ma solo i giornalieri e mercenari e gli esercenti arti vili e sordide, oggi ed eleggibili ed elettori (che sono un sestuplo del numero di quelli, talchè Bologna, città di oltre settantamila abitanti, ha una rappresentanza municipale di 36 formata da 216) si compongono per due terzi dei maggiori estimati nelle tavole censuarie, un terzo tra capitalisti industriali e professori di scienze ed arti o più gravati di tutti per contribuzioni municipali, o possessori di beni nel comune per un estimo catastale almeno di scudi 1,000, avvegnachè non si possa esser dotto senz' esssere a sufficienza ricco.

» In passato non ricervasi che una fama di probità, oggi si vogliono certificati di buona condotta politica e religiosa, e si escludono non solo i condannati a pene infamanti, ma quelli che subirono breve pena in virtù dell'art. 94 del Codice penale, ossia che proferirono oblocuzioni contro il Governo o contro i governanti: chiunque in passato poteva dai consigli includersi nella terna per l'elezione del capo della magistratura e dei magistrati. Oggi la terna pel capo non può formarsi che di consiglieri o di eleggibili di prima classe, ossia dei più doviziosi possidenti, e quella pei magistrati esclusivamente di consiglieri.

» Di più: in ciascuna adunanza il preside della provincia dev'essere prevenuto di ciò che debba trattarvisi, se no l'adunanza è nulla: non votandosi dal consiglio i conti delle spese, supplisce il delegato col voto decisivo della sua congregazione, e gastiga i consiglieri sospendendone le adunanze: i consigli non possono corrispondere insieme, nè le magistrature pubblicare notificazioni, ma appena semplici avvisi, se non il delegato li scioglie. I cardinali legati destituiscono i magistrati arbitrariamente, il Papa destituisce arbitrariamente i capi delle magistrature, poichè la legge non determina in quali casi. Finalmente nelle adunanze elettorali non si può discutere, o s' incorre la pena delle riunioni illecite!!!

» Le esclusioni per politiche mende, anzi per semplici oblocuzioni proferite contro il governo, provano, a chi conosce lo spirito pubblico delle nostre popolazioni, che avremo dei municipi rappresentati unicamente dai sagrestani, tanto più che la prima volta, ossia pel primo intero triennio li elegge il papa. E tutto questo per le provincie. La legge annunzia che alla capitale si penserà un' altra volta. Lo che vuol dire che nella capitale continuerà ad esistere la commission provvisoria creata dal triumvirato cardinalizio; quella commissione che ha contratto in un anno dugenquarantamila scudi di debito, dopo averne trovato in cassa quarantadue mila, e trentaseimila in crediti lasciati dal municipio repubblicano, non ostante le immense spese da lui sostenute e i lavori fatti e i sussidii largiti e l' approvvigionamento dei viveri nella capitale assediata a minor prezzo di quel che furono dopo cessato l' assedio! E quello era il governo dei ladri, gridano preti, sbirri e gesuitanti.

» Gridino a lor voglia: noi rispondiamo coi fatti e colle cifre. E ricordiamo che il Municipio della Repubblica uscito dal suffragio universale rappresentava il popolo perchè eletto dal popolo; mentre le attuali commissioni e i futuri consigli rappresentano e rappresenteranno i preti perchè eletti dai preti: e però siccome fu il popolo che per organo dei suoi Municipi aderì e fece plauso alla proclamazione della Repubblica, così furono i preti che per organo delle lor commissioni invocarono e si prosternarono al loro papa: e furono i preti che un Oudinot ed un Montalembert salutarono cittadini di Roma, il primo perchè sparse a torrenti il romano sangue e formò sgabello di cadaveri al loro trono, il secondo perchè ripetè servilmente le loro calunnie sulla tribuna nazionale di Francia.

» Il novello concittadino visitò non ha guari questa seconda sua patria; e v'ebbe tali prove di simpatia, tali onorificenze, che i preti ingelositi gli mantennero sempre intorno un gran cortèo di sbirri, che venivano temperando l'entusiasmo del popolo coll'argomento convincentissimo de' lor bastoni a becco. - Ma torniamo alle instituzioni del *filantropo e liberale* pontefice.

(*Continua.*)

In un nostro articolo precedente noi esponevamo, che in seguito ad un breve Pontificio in data 14 maggio 1828, con un Regio biglietto 16 ottobre stesso anno mandavansi iscrivere sul debito pubblico varie rendite a tacitazione di ogni qualunque credito della Chiesa. In *temporibus illis* quel breve e quel Regio biglietto non furono pubblicati e fin qui la cosa era in regola perchè *la vache au lait* cioè i contribuenti non aveano altro diritto che di pagare le imposte all'esibità della bolletta per parte dell' esattore: ora però che abbiamo una Camera eletta dal popolo per rivedere i conti ed esaminare le spese, ne pareva necessario che prima di votare novecento mila franchi e più a pro' della Chiesa, si sapesse almeno quello che già le pagavamo in altro modo. Ma gli onorevoli non l'hanno pensata come noi e dopo qualche chiacchera che terminò in un bel nulla votarono la somma proposta e via. Non però noi ristaremo di gridare e di tempestare se farà d'uopo per risvegliar la pubblica attenzione su quelli che crediamo essere vitali e positivi interessi del paese; intanto per oggi rinnoviamo l' istanza fatta nel numero precedente e giacchè siamo a discorrer di finanza ed a chiedere si faccia la luce sugli imbrogli, ci permettiamo di osservare al ministro Nigra che sarebbe pur tempo una volta, che si scuotesse l'inerzia dei suoi impiegati e cessasse quel mal vezzo per cui certi nottoloni del suo ministero lasciano il pubblico al buio di quanto si passa nè più nè meno di quel che avvenisse al tempo della certa scienza.

Così noi vorremmo si stampassero nella Gazzetta officiale del Regno i quadri dei prodotti ricavati dal bollo, dai diritti di insinuazione, dalle dogane, gabelle ed altri dazii indiretti come si fa presso tutti i governi e come sarebbe opportunissimo fosse presso di noi praticato tanto più che dovendosi per sopperire ai bisogni dell'erario accrescere le contribuzioni, tali quadri statistici fornirebbero dati preziosi ed elementi sicuri per studiare e giudicare quali riforme e quai sistemi finanziarii sarebbero più vantaggiosi e proficui. Quegli impiegati che son devoti all'antico sistema ed allo spirito di *routine* certamente sulle prime si impenneranno, ma insista il ministro e li persuaderà ben presto che oggidì un pubblico funzionario deve servire il governo tal quale esiste e giusta le istituzioni attuali, ovvero lasciare il posto ad altri meglio intenzionati.

Crediamo pure che il ministro di finanze non farebbe male ad imitar gli altri suoi colleghi, che annunziano nel foglio uff. le promozioni e le nomine che han luogo nei rispettivi loro dicasteri. Sinora non si è ancor potuto ottenere un tal favore dal signor Nigra a malgrado gli siano dalla Camera state trasmesse varie petizioni in proposito. Noi non attribuiamo a lui personalmente tale negligenza, ma pur troppo vi son tuttora nel suo ufficio certi animali notturni che hanno così debole la pupilla per le lunghe tenebre a cui furono avvezzi, che ogni po' di luce li conturba e spaventa. Ma ripetiamolo, chi è pagato dalla nazione deve servir la nazione, non una casta, altrimenti è indegno del suo posto. I commenti a cui tocca.

Finalmente vorremmo sapere perchè abbia il ministro di finanze fatto stanziare sul bilancio dell'Ordine Mauriziano tante pensioni e trattenimenti ad impiegati del suo dicastero. Forse per timore che la Camera facesse man bassa sulle grasse propine e sulle pingui entrate che procuraronsi a spese del pubblico certe note locuste? Per oggi basti; se farà d'uopo torneremo alla carica ed abbiamo sin d'ora bastanti elementi per provar la verità delle nostre lagnanze: prima però di finire sentiamo il bisogno di dar una semplice spiegazione; ed è che troppo altamente noi apprezziamo la lealtà di carattere e le buone intenzioni del ministro per volerlo incolpare degli abusi che tuttor sussistono negli uffizi da lui dipendenti; egli tutti non li conosce, e se li conoscesse li deplorerebbe come noi facciamo; se però non vuole che il pubblico gli dia la responsabilità di atti e di difetti da lui ignorati, guardi in chi ripone la propria fiducia, ricordi che un governo costituzionale è essenzialmente un governo di pubblicità, ed abbia per massima che i misteri e le tenebre non servono che per coprire l'incapacità o la mala fede di chi non osa affrontare il pubblico giudicio.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il Dipartimento federale delle poste ha presentato al Consiglio federale il progetto di legge sulle strade ferrate. In esso si adotta per massima che il tracciamento delle linee di strade ferrate ed il determinare le condizioni alle quali hannosi ad aprire ed attivare strade ferrate nella Confederazione è d' attribuzione federale. Come linee principali di strade ferrate nell'interno della Svizzera si riconoscono le seguenti:

1 da Morsee a Lyss con una linea laterale ad Ouchy;

2 da Lyss ad Olten con ramo laterale;

3 da Olten a Basilea;

4 da Aarburgo a Lucerna;

5 da Olten a Zurigo;

6 da Zurigo a Rorschach per Romanshorn;

7 da Rorschach a Coira col ramo laterale da Sargans a Wallenstadt;

8 da Biasca a Locarno.

Ove apparisse conveniente altra linea sia nell' interno, sia in congiunzione con altre strade ferrate estere, l' Assemblea federale indicherà le condizioni della costruzione e dell' attivazione.

Ticino. Il 23 gennaio fu sancita dal Consiglio di Stato la legge del Gran Consiglio che abolisce la pena di morte per delitti politici; il 27 quella sull' uccisione delle bestie feroci e l' altra sulla variazione alla legge sulla pesca, non che quella per la riforma parziale della legge sulla caccia.

— Sappiamo da Berna che l'I. R. Governo austriaco rispondendo all' ufficio 16 agosto p. p. anno del Consiglio Federale circa alla strada ferrata Lombardo-Ticinese, dichiaravasi propenso a prestar mano allo scopo che la strada ferrata già esistente da Milano alla Camerlata possa andare unita a quella che si progetta nel Ticino da Chiasso per Capolago e Lugano a Bellinzona; ma non credere opportuno di rivolgervi seriamente la sua attenzione sinchè la suindicata strada nel Ticino sia non solamente progettata, ma effettivamente eseguita.

Dietro questa dichiarazione, il Consiglio Federale, certamente convinto che al Ticino non converrà intraprendere la strada ferrata nel suo territorio se non e certo che questa si congiungerà con quella lombarda, traendo profitto della favorevole inclinazione manifestata dall' I. R. gabinetto, lo ha invitato a nominare un commissario con incarico di entrare in negoziazione colla Società degli azionisti per la progettata strada ferrata da Bellinzona per Lugano e Capolago e Chiasso affinchè questa possa avere l' assicurazione che la strada ferrata lombarda già esistente da Milano a Camerlata sia continuata sino al confine svizzero per unirsi alla suindicata strada Ticinese.

FRANCIA

Parigi, 11 *febbraio*. Il rifiuto della dotazione adottata ieri dall'Assemblea alla maggioranza di 396 voti contro 294 non ha prodotto alcuna sensazione a Parigi, perchè a niuno riuscì inaspettato. L' Assemblea non volle prolungare la discussione, e per finirla, non ha nemmeno acconsentita la parola a Lamartine che pure l'aveva chiesta. La *Presse* si lagna che il Presidente della Repubblica sì male servito dal Montalembert, non abbia avuta la consolazione d' essere difeso dal sig. Lamartine, il quale voleva appoggiare i diritti del potere esecutivo, ma secondo i principi della costituzione. La chiusura domandata ed adottata dopo una breve replica del sig. Piscatory, non gli permise di salire la ringhiera.

Il discorso pronunciato ieri dal Montalembert, lungi dal contentare, spiacque perfino a coloro che credeva servire. Esso contribuì a far respingere la legge, più della relazione del sig. Piscatory e dei risentimenti dell' Assemblea. I fogli legittimisti lo disapprovano altamente.

L' *Union* scrive: Il signor Montalembert è mistico in religione ed idolatra in politica. Egli attribuì all'Assemblea tutti i torti, alla presidenza tutti i meriti ed ogni sorta di virtù, d' abnegazioni e di diritti. Egli non crede che il voto che produsse i rappresentanti sia da paragonare a quello che produsse il presidente. Dei primi, il popolo ebbe in pensiero di fare semplici legislatori, dell'altro non volle farne nientemeno che un impero.

L' *Opinion publique* non è meno severa. Essa rimprovera al Montalembert di disconoscere le ragioni che guidano l' Assemblea, di considerare siccome spirito di opposizione ciò che non è che spirito di conservazione e quindi di salute, e di rovinare l'autorità, esagerandola.

I fogli repubblicani dichiarano dal canto loro, che la deliberazione presa ieri dall'Assemblea fu il servizio più importante che sia stato reso al presidente della Repubblica.

Questi, fermo nella sua risoluzione di rifiutare qualsiasi soscrizione pubblica, inserì nel *Moniteur* d'oggi la seguente nota:

» Nella previsione del rifiuto che infatti seguì delle spese di rappresentanza, si organizzavano numerose soscrizioni. Era questo un attestato imponente e solenne di simpatia, ed approvazione per la condotta del presidente. Egli ne è profondamente commosso e ringrazia tutti quelli che n'ebbero il pensiero. Ma crede dover sacrificare al riposo del paese una soddisfazione personale, *Ei sa che il popolo gli rende giustizia, e questo gli basta*. Il presidente ricusa quindi qualsiasi soscrizione, per ispontaneo e nazionale che ne sia il carattere. «

Se il presidente è lodato di avere ricusato qualunque soscrizione, i termini con cui annunzia queste deliberazioni sono sì poco moderati, anzi sono sì ingiuriosi pel potere parlamentare, che rendesi vieppiù difficile la riconciliazione fra i due poteri dello Stato.

Una corrispondenza ci reca che la formazione del Ministero definitivo sarà ritardata in seguito alla nuova dissensione; poichè il Presidente della Repubblica aveva dichiarato di scegliere il gabinetto dalla maggioranza, purchè questa gli accordasse la dotazione. La maggioranza non avendo voluto accedere a questa proposizione, la Francia continuerà ad essere governata dal ministero provvisorio.

Il *Moniteur* pubblica una nota, la quale annuncia che l'esercito di Parigi sarà distribuito in tre divisioni invece di due.

Il *Siècle* assicurava che questo cangiamento non aveva altro scopo che di disfarsi del generale Baraguay d'Hilliers, di cui Luigi Bonaparte sembra digià stanco. Questa notizia è smentita dalla Corrispondenza litografica.

La seduta che l' Assemblea tenne oggi non offre alcun'importanza.

L'imperatore Nicolò, il quale possiede molti oggetti che appartennero all' imperatore Napo-